

Libri Passioni

Cartooning di Oscar Cosulich

Fantascienza western

Stephen King, nella saga "La Torre Nera", miscela fantasy, fantascienza, horror e western, l'autore infatti cita tra le sue fonti sia "Il Signore degli Anelli", sia i film della "Trilogia del dollaro" di Sergio Leone. Costituita da sette romanzi, pubblicati tra il 1978 e il 2004, con un ottavo edito quest'anno (in Italia a novembre), la saga prosegue anche in volumi paralleli. Protagonista della serie è Roland Deschain nato nella scomparsa città di Gilead, ultimo discendente dell'ordine dei pistoleri. Il suo scopo è trovare la Torre Nera, nella speranza di invertire la distruzione dell'universo. Da anni si progettano riduzioni cinematografiche di questi romanzi e nel 2013 Ron Howard dovrebbe dirigerne il primo film con Javier Bardem protagonista, ma i fumetti sono arrivati prima di Hollywood. È dal 2007 infatti che, con la supervisione di Stephen King, Roland vive avventure vecchie e nuove in una serie di comic books.

"La Torre Nera/L'Ultimo Cavaliere: Le piccole sorelle di Eluria" (Sperling & Kupfer, pp. 144, € 16,90) è l'ottavo volume di questa produzione dove, su soggetto di Robin Furth, sceneggiatura di Peter David e disegni di Luke Ross e Richard Isanove, si rilegge un racconto horror del 1998. Nel suo peregrinare Deschain arriva in una cittadina in mezzo al deserto, si imbatte in un cane che sta addentando un cadavere ed è attaccato dai mutanti. Quando il pistolero si risveglia nell'ospedale gestito dalle "piccole sorelle" però, l'orrore vero deve ancora cominciare.

Come dire
di Stefano Bartezzaghi

TECNICI ANTI IELLA

Alla vigilia dell'ultimo venerdì 13, lo scorso luglio, "la Repubblica" ha impegnato l'antropologo Marino Niola in un lungo articolo a proposito della superstizione relativa a quel giorno. Fra amici si è poi discusso anche della superstizione cinese, che riterrebbe foriero di sfortuna il numero 4. Paese che val, scaramanzia che trovi. Il problema è che la Cina non è un Paese che va, bensì un Paese che viene: per esempio anche in Italia apre alberghi, tutti (a quanto mi riferiscono) privi della stanza numero 4 e del quarto piano. Qui è richiesto con urgenza un benefico approfondimento in ielologia comparata. La sfiga procede globalmente o per ius soli? Il 4, cioè, porta male solo in Cina, o dal momento che lo sappiamo porta male anche qua? Ma qui porta male anche il 13, e persino il 17 (a differenza che negli altri Paesi), e quindi i numeri incominciano a scarseggiare. In India, qual è il numero maledetto? E quella volta che siete passati dall'Australia, non vi è sembrato che il 6 vi guardasse un po' storto? Ma c'è di più perché lo stesso numero dello stesso giornale aveva le cronache dell'elezione di Anna Maria Tarantola e in una didascalia riportava una notizia sorprendente: l'insediamento ufficiale della nuova presidente, già altissima dirigente della Banca d'Italia, si sarebbe tenuto non il giorno dopo ma il lunedì successivo, per evitare che avvenisse di venerdì 13. Sapete come è, non ci si crede ma poi magari... Non sono più arrivati altri dettagli, e quindi non si sa se la causa del rinvio fosse proprio quella, né se l'esigenza di evitare la data sia un'usanza della Rai, del nuovo consiglio d'amministrazione o addirittura della nuova presidente. Certo, non dà proprio l'idea di una decisione da governo tecnico. È invece in linea con le pratiche scaramantiche in uso nel mondo dello spettacolo, di cui grande virtuoso, e anche però severo censore (nell'episodio "La patente", tratto da Pirandello, del film "Questa è la vita") fu Antonio de Curtis, in arte Totò. Anagramma: Antonio de Curtis = tasto due cornini.

A DESTRA: CASA NELLA CAMPAGNA DANESA.
SOPRA: MODELLE NEGLI ANNI TRENTA

Foto: E. Steichen - Condé Nast Archive / Corbis, R. Kreuels - Laif / Contrasto



La storia di Giuseppe Berta

IL CASO GIOLITTI

La memoria storica di ciò che il 1956 significò per la sinistra italiana è simboleggiata da un'immagine dell'ottavo congresso del Pci, che si tenne verso la fine di quell'anno: Antonio Giolitti parla dalla tribuna per esprimere la sua radicale condanna dell'intervento sovietico in Ungheria, sotto lo sguardo freddo di Palmiro Togliatti e di Giorgio Amendola. Questa fotografia appare giustamente sulla copertina del libro in cui un giovane ricercatore, Gianluca Scrocci, traccia il ritratto politico di Giolitti, una delle figure più notevoli, dal punto di vista intellettuale, che abbia espresso la nostra sinistra ("Alla ricerca di un socialismo possibile. Antonio Giolitti dal Pci al Psi", Carocci, pp. 222, € 23,50).

A Giolitti andrà sempre riconosciuto il merito di aver portato alla luce il dissenso che, di fronte all'ingresso dei carri armati russi a Budapest, attraversò le file dei militanti comunisti, testimonianza aperta di un malessere più ampio di quanto spesso si sia detto. Si trattò di una decisione coraggiosa, che comportava il prezzo di una cesura rispetto all'ambiente in cui Giolitti aveva

compiuto le proprie scelte determinanti dalla Resistenza in poi. Era peraltro coerente col suo approccio critico, segnato da una forte cifra intellettuale, che concedeva poco o nulla alle ragioni della politica spicciola. Chi ha avuto modo di incontrare Giolitti e di apprezzarne il garbo naturale e il rigore culturale sa che quelle doti gli permisero di aggregare i talenti migliori dell'area socialista. Salvo rompere con Craxi e militare nei ranghi della Sinistra indipendente, quando giudicò di non poter più rimanere in un Psi cui si sentiva estraneo. Scrocci delinea bene il difficile cammino nella fase del passaggio dal centrismo al centrosinistra, fermanosi alla sua prima esperienza ministeriale. Restano da esplorare i venticinque anni successivi dell'esperienza di Giolitti, importanti anche per il suo ruolo come commissario europeo.

